Temp da guera!

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 8

PDF erstellt am: **04.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

PAGINA ALLEGRA DEI SOLDATI SVIZZERI DI LINGUA ITALIANA

TEMP DA GUERA! (Püssee-ball che tera)

Inviate barzellette poesie, disegni, ritratti, fotografie al FUC. ORTELLI PIO MENDRISIO

Telefonate

Talvolta, ai soldati dislocati in posizioni eccentriche, non è a disposizione, per telefonare a casa, che l'apparecchio militare, il quale spesso si trova in un locale comune, dove altri soldati possono intrattenersi a lavorare o a trascorrere le ore libere. Perciò amene conversazioni, intimi colloqui, si svolgono non di rado alla presenza di camerati. I quali non mancano di commentare.

I. IL FUCILIERE TENDRINI.

— Pronto? pronto? Sei tu zia?... Non sei tu, ah sei la Nena! Chiamami lo zio... Pronto, zio? sei tu zio? ah no, sei Marco! Ciau Marco, non c'è lo zio? ... Ah, è andato a caccia... Ma sì, ma sì, *öh vaca!* ... (Risate dei camerati. Il fuciliere Tendrini si gira verso di loro e dichiara: Mio zio ha ucciso otto lepri. Un camerata: *Bagulun!)* ... Dì Marco, e come ha fatto!... Ah non le ha uccise tutte lui! Tre, tre lui, e le altre?... *Vacca!*... Se vengo a casa a mangiarle? È quello che ti volevo dire: non posso, siamo di picchetto tutta la domenica. Eh, addio lepre! Mi dispiace moltissimo. Volevo dirti, domani quando viene la Cloe, dàlle da portare una camicia e due paia di calze: non ne ho più. Ma non porti niente altro perchè qui non ho posto. E poi dille di portarmi cinque franchi, perchè lunedì andiamo a fare la puntura, e non ho più niente in tasca... Dove? A Bellinzona! ... È la seconda, sì... Ma, dicono che si fa febbre: io, alla prima puntura non ho fatto febbre... Speriamo: in ogni modo, tra puntura, andare e venire, è una settimana che ci guadagnamo e che passerà in fretta... Di', hai visto la Felicina? ... Dove? Alla stazione? (Voci dei camerati in ritmo di canzone: Amore, amor...) ... No, sono i miei camerati che fanno gli spiritosi... Dille che sono tre giorni che non ricevo più nulla... Va bene. Ciau. Allora siamo d'accordo... Chi? ... Ah, ciau, zia.. Va bene, non ti preoccupare, tutto benone, salute ottima, mi dispiace per le lepri che non posso venire a gustare, salutami lo zio. Ciau. ... Ecco. (All'ordinanza di telefono: Devo girare la manovella?) *Driün.*

GALLERIA

PEPPO BELLO
cioè il fuciliere Rovelli Giuseppe, e...

...IL PRIMARIO
di una nostra infermeria di reggimento, cioè l'appuntato sanitario Laburanti, visti dal fuc. Notari Renato.

BARZELLETTE DELLA BRIGATA

ORGANIZZAZIONE. (Inviataci dal fur. Perucchi Renato.) L'appuntato S. Q. è ordinanza degli ufficiali. Egli serve con distinzione il pranzo e alla fine si accinge a versare il caffè. Il comandante di compagnia osserva che l'ordinanza ha disposto tutte le chicchere con il manico rivolto a sinistra.

Ne chiede la ragione all'appuntato S. Q., il quale diventa rosso e risponde:

— *Parchè con la man sinistra u sa tegn la tazzina e con la destra u sa trüsa e u sa bev...*

DISINGANNO. (Raccontataci dall'app. Bernasconi Fulvio.) Il fuc. O. P. aveva partecipato a un corso d'alta montagna. Come tutti i suoi camerati aveva avuto il piacere di vestire, durante le esercitazioni sul ghiacciaio, la tuta bianca alla finlandese, adottata l'inverno scorso anche dal nostro esercito. E, come tanti altri, non aveva mancato di farsi fotografare.

Tornato a casa, mostrò la fotografia alla moglie che gli disse di non trovare il ritratto molto somigliante. Per avere un giudizio disinteressato, mostrarono la fotografia al loro bambinetto, un monello di tre anni. Questi osservò la figura in bianco, poi, invece di rispondere alla domanda postagli, a sua volta chiese: — Chi è questo macellaio?

Aveva scambiato, e non a torto, la tuta bianca, per il grembiule, ugualmente bianco, di un macellaio. Disinganno e mortificazione del fuc. O. P.

IL SOGNO ECCESSIVO
del caporale che aspirava a diventar sergente.

DIZIONARIETTO DEL GERGO MILITARE

75. VÖRI GNANCA SAVELL. Così si esprime il caporale, in una scuola reclute, quando il soldato al quale impone un esercizio, vorrebbe spiegare che non può fare questo o quello. La recluta: — Non posso saltare la stanga perchè ieri mi son fatto male al piede... Il caporale: — *Vöri gnanca savell!*

Con questo sistema, equivalente a quello usato dalla gran madre vita, si impara a diventar soldati.

76. ROMPETE I RANGHI. Gran frase, che fa sempre piacere. Avete mai assistito ad un appello principale? Dopo che il sergente maggiore e il comandante hanno disposto per i servizi, dato i necessari cicchetti alla truppa, annunciato il lavoro dell'indomani, vien ordinato l'attenti fiss, al quale segue un liberatore: *rompete i ranghi!*, che entra nei precordi dei soldati e fa loro parere bellissimo il vivere.

Ci sono poi i «*rompete i ranghi*» classici. Quello di fine scuola reclute, di fine periodo mobilitazione, che preludiano ad espansioni di gran gioia, a canti, e a qualche sbornietta.

77. STRISCIARE. Una volta alle scuole reclute, l'esercizio dello strisciare, così importante per un soldato della fanteria, veniva imposto talvolta come punizione. Ricordo di aver strisciato anch'io più di una volta qualche decina di metri per non essermi annunciato bene o per aver mancato in qualche cosa. Ricordo miei camerati che strisciarono, biascicando moccoli, nel fango, e dovettero poi passare tutta una sera all'accantonamento a pulirsi pantaloni e tunica.

Oggi però la parola «strisciare» è usata in senso figurato, e significa «adulare». Così di chi si imbosca presso la foreria o presso un comando, il milite che sta fuori dice volentieri, ma senza malevolenza: «Ha strisciato...»

Qua e là poi la parola ha perso del tutto il suo significato odioso, e viene usata normalmente in senso di chiedere a un superiore alcunchè. Così, non è insolito udir dire: *Vu a fà una strisciàda par veg ul cunged*... Che equivale a: Vado a chiedere un congedo. Oppure: *Sum scià da fà una strisciàda par veg ul permess da stà a ca un dì püssee... Et uttegnü la tünica növa? Chissà che strisciàda che te fai!*